

## **“Dioscuri minori” per i Lumi della tragedia, tra Salento e Napoli**

### **Letteratura italiana dalla regione alla nazione**

Emilio Filieri

Senza innalzare vessilli idealizzanti, lungi da illusorie astrattezze, mi pare interessante riflettere su due “minori” per scelte letterarie e ideologiche caratterizzanti del dibattito culturale in Italia, dal tramonto dei Lumi alle insorgenze romantiche, con il motivo ispiratore di un intervento del 1984 di Mario Marti, *Il “minore” come crocevia di cultura*, poi pubblicato in volume nel 1990.<sup>1</sup>

Se il «minore» accetta, allarga, prolunga o accresce la tematica del proprio modello, ma non la rinnova dal profondo, non la contrassegna con una svolta decisiva o con una superiore sintesi, allora bisogna dire che i leccesi Ignazio Falconieri (1755-1799) e Francesco Bernardino Cicala (1765-1815) furono “minori” rispetto a Metastasio e Alfieri. Tuttavia la loro cultura individuale, la formazione e la differente personalità di

---

<sup>1</sup> M. Marti, *Il “minore” come crocevia di cultura*, in *Critica letteraria come filologia integrale*, Congedo, Galatina, 1990, p. 76; anche M. Marti, *Da Dante a Croce, proposte consensi dissensi*, Congedo, Galatina, 2005, pp. 158-9.

letterati impegnati meritavano di essere analizzate, come già avvenuto altrove.<sup>2</sup> Qui preme segnalare lo snodo storico-letterario di due tragedie, tra il 1788 delle *Donne Troiane* di Falconieri e il 1789 degli *Arsacidi*<sup>3</sup> del barone Cicala, nel clima napoletano delle riforme.

Un primo profilo critico del Cicala apparve nel 1992, per l'Ottavo Congresso sull'Illuminismo;<sup>4</sup> poi nel 1995 con Gino Rizzo<sup>5</sup> nella laterziana *Storia di Lecce*. Il Cicala a diciannove anni era a Napoli e dedicava un sonetto a un poeta arcade per presentargli la tragedia *Marcantonio in Egitto* (1784),<sup>6</sup> poi perduta come altre (*Zelide*, *Erode*, *Merope*, *La dinastia degli Eraclidi*, *Meride*) nel “turbine” del 1799, accanto alle tre giunte sino a noi, *Ermione*, *Eretteo* e appunto *Gli Arsacidi*; pubblicata nel 1789, quest'ultima fu rappresentata la prima volta a Napoli, poi a Firenze, Bologna, Palermo e Lecce. Con il *Polinice* dell'Alfieri, *Gli Arsacidi* avevano in comune la tematica dello scontro

---

2 E. Filieri, *Ignazio Falconieri e la traduzione delle Troiane di Seneca*, in *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal Neoclassicismo al primo Romanticismo*, Atti del Convegno Internazionale (Lecce-Castro 15-18 giugno 2005), a cura di G. Coluccia e B. Stasi, Congedo, Galatina, 2006, pp. 11-24; *Illuministi e riformatori. Giuseppe Palmieri, Astore Milizia e altri minori*, a cura di A. Vallone, Milella, Lecce, 1984, pp. 405-429.

3 F. B. Cicala, *Gli Arsacidi*, s.t., Napoli, 1789, poi in *Opere*, Agianese, Lecce, 1814; G. Rizzo, *Francesco Bernardino Cicala e le sue tragedie* in *Storia di Lecce. Dagli Spagnoli all'Unità*, Laterza, Bari-Roma, 1995, pp. 788-97; E. Filieri, *Letteratura e scienza tra Salento e Napoli*, Congedo, Galatina, 2002, pp. 77-91.

4 E. Filieri, *A Southern scholar: Francesco Bernardino Cicala (1765-1815)*, in *Transactions of the Eighth International Congress on the Enlightenment* (Bristol, 20/07/91), The Voltaire Foundation, Oxford, 1992, pp. 1551-55.

5 G. Rizzo, *Francesco Bernardino Cicala e le sue tragedie* in *Storia di Lecce*, pp. 788-97.

6 F. B. Cicala, *A un Poeta Arcade, presentandoli [sic] la Tragedia: Marcantonio in Egitto*, in *Opere*, p. 224.

insanabile tra due fratelli, Fradarte e Farnace, eredi al trono del re Orode, discendente di Arsace fondatore dell'impero dei Parti. La lotta per la successione si svolge su una forte, simbolica contrapposizione: da un lato Fradarte vanta «alto valor e de' natali il grado»; dall'altra Farnace, «alma reale / degna di mille imperi, al retto, al giusto / dischiusa e alla pietà ».<sup>7</sup>

Su altro versante, invece il Falconieri: avviato al sacerdozio, il 29 gennaio 1769 si trasferì a Nola nel Seminario, sotto l'ala protettiva del vescovo Filippo Lopez y Royo, dal 1768 vescovo della città campana; lì fu docente di retorica e lingua greca. Tra il 1785 e il 1786 concluse la sua attività nel Seminario come Rettore; dal 1787 a Napoli, avviò subito uno studio privato. Falconieri pubblicò nel 1789 le *Istituzioni oratorie*.<sup>8</sup> la prima edizione dedicata a Saverio Mattei, noto traduttore dei *Salmi biblici* sulla scia del Metastasio;<sup>9</sup> la seconda del 1791 invece agli studenti della sua scuola. Le *Istituzioni oratorie* ebbero subito largo successo, con edizioni successive sino al 1852, oggetto di studio anche oltre l'Unità,

---

7 F. B. Cicala, *Gli Arsacidi*, p. 11.

8 I. Falconieri, *Istituzioni oratorie del sacerdote d. Ignazio Falconieri professore di eloquenza, e lingua greca in Napoli modellate sugli esemplari de' primi maestri di quest'arte composte ed arricchite di bellissimi esempj per uso della sua scuola privata*, Migliaccio, Napoli, 1789.

9 Com'è noto Saverio Mattei visse tra il 1742 e il 1795; a Napoli insegnò lingue orientali: S. Mattei, *Nuovo sistema d'interpretare i Tragici Greci*, in *Dissertazioni preliminari alla traduzione de' salmi*, Manfrè, Padova, 1780, t. VII, p. 130; significativo il contributo di C. Leri, *Il maestro di salterio. Saverio Mattei e le Dissertazioni preliminari alla traduzione de' salmi [...]*, in *Traduzioni letterarie*, pp. 25-51.

come ricordano Francesco De Sanctis,<sup>10</sup> Benedetto Croce e il salentino Luigi De Simone.<sup>11</sup> L'ampia prolungata utilizzazione del manuale fu dovuta all'impiego di un italiano fluido, da Falconieri preferito al latino in programmatica genovesiana opzione, per marcare il valore metodologico-didattico della lingua volgare.<sup>12</sup>

Accanto al *Saggio di poesie latine, italiane e greche*,<sup>13</sup> significativa appare la scelta di tradurre una tragedia di Seneca, *Le Donne Troiane*.<sup>14</sup> Già la *Dedica* a Francesco Rossi, professore di Diritto civile nell'Università di Napoli,<sup>15</sup> profondo conoscitore dell'ebraico e delle lingue classiche, sollecita specifica attenzione per il timore del salentino «[...] che gli orecchi de' Letterati avvezzi già alla sublimità e perfezione di un Mattei e di un Cesarotti poco soffrire sapranno cose mediocri».

---

10 F. De Sanctis, *La giovinezza*, a cura di G. Savarese, Einaudi, Torino, 1961, p. 9 e anche pp. 59 e 157. In alcune note rimarcava gli sforzi impiegati nella scuola privata dello zio Carlo, per «ficcarsi in mente» la retorica del Falconieri, accanto alla *Gerusalemme* del Tasso e alle ariette del Metastasio.

11 B. Croce, *Varietà di storia letteraria e civile*, Laterza, Bari, 1949, vol. I, p. 154; L. De Simone, *Lecce e i suoi monumenti*, (Campanella, Lecce, 1874) ora a cura di Nicola Vacca, Centro Studi Salentini, Lecce, 1964, pp. 173-174 e 486.

12 I. Falconieri, *Ai Giovani della sua scuola l'Autore in Istituzioni*, p. VII. Tra i latini esemplari primo Seneca; poi Orazio, Virgilio, Livio, Tacito, Plinio, Catullo, Ovidio, Giovenale, Marziale, Quintiliano e Petronio. Per la "toscana favella" Petrarca, Sannazaro, più Tasso, meno Ariosto, poi Frugoni, Zappi, Muratori e a raggio ampio Metastasio.

13 G. Pisanò, *Ignazio Falconieri. Letterato e giacobino nella rivoluzione napoletana del 1799*, Lacaïta, Manduria-Bari, 1996, pp. 149-90; volume denso sul letterato engagé.

14 *Le Donne Troiane. Tragedia di Lucio Anneo Seneca tradotta, ed adattata al gusto del moderno teatro dal sacerdote d'Ignazio Falconieri professor di eloquenza, e lingua greca in Napoli*, in *Saggio di poesie*, pp. 94-271.

15 *Le Donne Troiane. Tragedia di Lucio Anneo Seneca*, pp. 86- 91; *Dizionario Biografico degli Italiani*, alla v., Istituto Enciclopedia Italiana, Roma, 1994, XLIV, p. 380.

Con l’atto della traduzione, da lui definita “ardimentosa intrapresa”, per finalità letterarie avanzate Falconieri intendeva innanzitutto «vestire alla moda il più sublime avanzo del Teatro Latino» e poi mostrare «che l’attual Dramma Italiano non è affatto differente da quel che un tempo ammirò l’antica Roma»<sup>16</sup>: la topica dichiarazione di modestia accompagnava tale duplice intento.

Come ben noto, la sfida della tragedia, “genere alto” per eccellenza, interessò gran parte del Settecento, dai gesuiti ai riformatori; tra mito e storia, anche il Cicala scriveva tragedie come segno di indubbia, apprezzata vocazione al tragico, quasi un programma culturale, in un momento storico in cui il dibattito suscitato ancor più dalle opere dell’Alfieri era vivace e acceso.<sup>17</sup> Nello sforzo di rinnovamento, a Napoli forse più che altrove,<sup>18</sup> il teatro costituiva un fattore rappresentativo della realtà e della composizione sociale; del resto la politica culturale della monarchia, «la borbonica ideologia e gestione politica del teatro [...] come rappresentanza e decoro»,<sup>19</sup> mirava a fornire manifestazioni di qualità, per il nuovo “status” del Regno, proiezione interna ed esterna della qualità del governo, anche con il potenziamento delle strutture

---

16 *Le Donne Troiane. Tragedia di Lucio Anneo Seneca*, pp. 86-87.

17 E. Mattioda, *Teorie della tragedia nel Settecento*, Mucchi, Modena, 1994, pp. 302-304.

18 B. Alfonzetti, *Teatro e Tremuoto. Gli anni napoletani di F. S. Salfi. 1787-1794*, F. Angeli, Milano, 1999, p. 20; B. Alfonzetti, *Il corpo di Cesare. Percorsi di una catastrofe nella tragedia del Settecento*, Mucchi, Modena, 1989, p. 63.

19 F. C. Greco, *Teatro napoletano del ‘700. Intellettuali e città fra scrittura e pratica della scena*, Pironti, Napoli, 1981, pp. XXVI; F. C. Greco, *L’organizzazione teatrale a Napoli nel Settecento*, in «Critica letteraria», LV, 1987, pp. 232-233.

teatrali. La linea poetica e tematico-stilistica del Cicala era ascrivibile al modello alfieriano,<sup>20</sup> con innervata tensione rappresentativa e tendenza alla rottura dell'endecasillabo sciolto, anticanoro, inarcato, antimelodico; il modello dell'astigiano però mutava di segno ideologico e si rovesciava, quasi *à rebours*, nel sostegno convinto al riformismo borbonico. Il Falconieri invece guardava con convinzione al modello di Metastasio "coscienza del moderno",<sup>21</sup> a suo giudizio in grado di offrire una proficua garanzia culturale e poetica con lo stigma della musicalità, insostituibile per il professore di retorica, ma sempre nel confronto con la lingua viva dei "ben parlanti". La traduzione delle *Troiane* di Seneca si inseriva nel solco del teatro tragico in settenari ed endecasillabi, secondo una linea già adottata da Melchiorre Cesarotti e sostenuta dal Mattei, in opere di riflessione teorica e con le sue traduzioni in versi metastasiani. Il professore si schierava tra i fautori del poeta cesareo, affinché componente musicale, decori e comparse reggessero al meglio alla maestà del latino, ma su premesse di impegno civile, genovesiano.<sup>22</sup> Articolata in tensione emulativa con precedenti traduzioni, la

---

20 E. Filieri, *Un alfieriano [...]*, in *Teatro, scena*, Atti del Convegno di studi (Lecce, 15-17 maggio 1997), a cura di P. Andrioli, G. A. Camerino, G. Rizzo, P. Viti, Congedo, Galatina, 2000, p. 427.

21 G. A. Camerino, *Tra antico e moderno. Da Gravina a Metastasio*, in *Teatro, scena, rappresentazione*, p. 365.

22 A. Genovesi, *Delle lezioni di commercio o sia di economia civile*, a cura di M. L. Perna, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 2005, pp. 39, 41, 189 e 361-63; anche A. Genovesi, *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*, Giovanni di Simone, Napoli, 1753.

*Dedica* si presentava come vera e propria dichiarazione di poetica, con marcata coscienza del coevo dibattito sulle traduzioni e sulla rappresentazione scenica. Così il Falconieri:

«La forza e precisione delle espressioni, la grandezza e sublimità de’ pensieri, che da per tutto campeggiano nell’originale, non sono cose che possano sì facilmente ritenersi in una traduzione; [...] capace di quella maestà, alla quale sì facilmente s’innalza il latino linguaggio»<sup>23</sup>.

Tra le due lingue, per grandezza, precisione e forza di pensiero il confronto sembrava favorevole alla latina, in considerazione della “maestà” dell’antica Roma. Il salentino però si accollava l’onere agonistico della replica con l’impegnata traduzione di un testo classico, emblematico per la catastrofe vissuta dalle donne: Ecuba, estenuata regina senza marito e senza eredi, e Andromaca, nel vuoto lasciato da Ettore e dal piccolo Astianatte trucidato dai nemici; infine Elena, causa infausta, insieme invisa a Greci e a Troiani:

«**Elena** [ad Andromaca] Tu per Ettore piangi; Ecuba chiede / Priamo lo sposo suo: come più aggrada / Sfoga ognuna il suo duol; sola in segreto / Paride io pianger deggio: aspra a voi sembra / Questa sorte servil. Ho pur portato / un tal giogo ancor io. Serva dieci anni / Ho seguito il destin. Preda del fuoco / La padria, il proprio regno / Grave pena è il veder; più grave assai / È il temere sempre e non quietarsi mai. / Tante compagne a voi / Son sollievo alla pena; io provo avverso / Il vinto e il vincitor: odiano entrambi / In me dei mali loro / La funesta cagion.[...]»<sup>24</sup>

Probabilmente nelle *Troiane* il Falconieri raggiunse il suo miglior livello poetico, per consonanza con testo e stile senecani, interpretati in chiave

---

23 I. Falconieri, *Ai Giovani*, p. 87.

24 *Le Donne Troiane*, p. 237.

riformatrice, contro la guerra che annienta vinti e vincitori, in prove di ragionevole sperimentazione. Avvertito come ormai indifferibile l'arricchimento dello statuto della classicità, il Falconieri individuava nell'attività di traduttore un alto compito pedagogico, etico e civile, attraverso la diffusione di «testi del passato che, rivestiti di nuovo abito linguistico, potevano meglio operare nel contesto contemporaneo».<sup>25</sup> In tale direzione, nei primi anni Ottanta, si muoveva il Mattei, considerato dal Falconieri “il Davide italiano”, più volte richiamato dal professore accanto al Cesarotti. Proprio l'abate padovano sembrava l'autore più sensibile<sup>26</sup> al problema teorico della traduzione, nella seconda metà del Settecento, a confronto con i rappresentanti della cultura europea. Così per Falconieri, la traduzione non era una servile riproduzione del testo originale, o un semplice pretesto di arbitraria invenzione, ma un'operazione maieutica, didattico-formativa, a pieno diritto illuministica, con pensieri di forza e di grandezza rivestiti di una lingua più giovane e vitale. Il Falconieri allegava Mattei e Cesarotti come testimoni, nell'aureola del nume Metastasio, modello di poesia tragica. Il Cicala invece richiamava in più occasioni Beccaria, P. Verri, Genovesi e Filangieri, nell'area del modello poetico dell'Alfieri, mai esplicitato

---

25 A. Brettoni, *Idee settecentesche sulla traduzione: Cesarotti, i francesi e altri*, in *A gara con l'autore. Aspetti della traduzione nel settecento*, p. 18.

26 M. Cerruti, *Altre esperienze di poesia...*, in *Storia della Letteratura italiana. Il Settecento*, Salerno – Il Sole 24 ORE, Milano, 2005, pp. 680-81.

eppure ben vivo e presente nella sua biblioteca,<sup>27</sup> in particolare con il *Filippo* e il *Polinice* dopo l'edizione Pazzini tra 1783 e 1785. Il Falconieri sembrava risentire più direttamente dell'attività e del ruolo di *magister*, in forza di una cultura di chiara impronta classicista, senza però escludere i protagonisti del dibattito culturale coevo, i quali anzi rappresentavano il "nuovo significativo", da Eneccio (Heinecke, 1681-1741), a Buffon (1707-88) e oltre, con umori letterari, filosofici e scientifici ineludibili. Questi confluivano nella caratterizzante direzione umanistica, per cui studio e possesso delle lingue e delle letterature classiche erano la base ricca di prestigio per incidere nella vita civile. Per entrambi però l'accostamento ai Lumi europei non si profilava come resa a mode esterofile, ma costituiva al contrario l'arricchimento e la via necessari per una sfida al problematico presente e per la costruzione di rapporti civili nel disegno riformatore. Il Falconieri rappresentava il rispettabile versante del rinnovato teatro tragico nella continuità metrico-stilistica di segno metastasiano, quasi a marcare in origine una natura e un carattere "napoletani", proprio per la celebrazione letteraria della capitale meridionale, città italica e insieme cosmopolita, sul ceppo latino di Seneca poeta-filosofo. In parallelo, al Metastasio del Falconieri, ben distante dall'immagine riduttiva della "genuflessioncella" cortigiana e in un certo senso immune da cinico

---

27 E. Filieri, *Le ali di Hermes. Letteratura italiana e didattica tra regione e nazione*, Congedo, Galatina, 2007, p. 87.

servo encomio,<sup>28</sup> corrispondeva l'Alfieri del Cicala, sollevato dallo sguardo gravoso e totalizzante della polemica antitirannica e riletto in chiave di sostegno al riformismo del principe, nel clima di fiducia condizionata: l'insoddisfazione per il "presente" si correlava al timore di un "futuro" tirannico. Era un Alfieri contestualizzato, in feconda interrelazione con gli apporti dei Lumi napoletani e milanesi, dal Salento verso Napoli e l'Europa, con interpretazione rafforzata ideologicamente dal successivo *Saggio filosofico e critico sui giuochi d'azzardo* del 1790. Con il *Saggio* il Cicala completava il percorso da Locke a Condillac,<sup>29</sup> nella riflessione storico-filosofica disponibile alla «sottile eversione del sensismo»<sup>30</sup> rispetto alle istanze arcadico-razionalizzanti del primo Settecento.<sup>31</sup> In più Filangieri e Genovesi<sup>32</sup> divenivano decisivi punti di riferimento, come «scuola non ordinaria» di intellettuali, in dichiarata consonanza, per una proficua convivenza: oltre l'accumulo erudito, la cultura letteraria scrostava la ruggine, per la sfida di una più incisiva stagione di riforme. A Napoli un solo anno separava le due tragedie, il

---

28 A. Quondam, *L'identità (rin)negata, l'identità vicaria. L'Italia e gli italiani nel paradigma culturale dell'età moderna*, in *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*, Atti 3° Congresso ADI, Lecce-Otranto 20-22 settembre 1999, a cura di G. Rizzo, Congedo, Galatina, 2001, p. 128.

29 F. B. Cicala, *Saggio filosofico e critico sui giuochi d'azzardo*, s. e. [ma Stamperia della Nuova Società Letteraria e Tipografica], Napoli, 1790.

30 M. Ariani, *Lineamenti di una teoria illuministica del teatro tragico* in *Il teatro italiano nel Settecento*, a cura di G. Guccini, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 131.

31 F. B. Cicala, *Saggio filosofico e critico*, p. 17.

32 F. B. Cicala, *Saggio filosofico e critico*, p. 121 e p. 114.

1788 delle *Troiane* di Falconieri dal 1789 degli *Arsacidi*: su peculiari e ben differenti scelte letterarie, consonante ideologia riformatrice alimentava l’impegno dei due salentini. Nel nome dei “campioni” Metastasio e Alfieri, contestualizzati e rivisitati, Falconieri e Cicala offrivano ancora collaborazione al Borbone, per un trono che potesse guidare la trasformazione del Mezzogiorno. Il barone guardava a un sovrano capace di valorizzare i corpi intermedi, per una crescita complessiva di tutti i ceti, ma allitava tra le righe il timore che la monarchia potesse ripiegarsi sino alla chiusura. Gli spazi d’intervento si restringevano, ma permaneva l’idea di «attestarsi saldamente nei punti nevralgici del viver civile».<sup>33</sup> L’attesa ultimativa era quasi palpabile: negli *Arsacidi* a Idaspe, fedele consigliere di Orode, era affidato il messaggio finale:

«[I] Come fatal fia di regnar la sete, / là ’ve ragion non la ratterpra e regge».

Gli eventi in pochi anni spinsero i due letterati a scelte decisive. Dopo il 1790 il Falconieri subentrò nell’insegnamento universitario di retorica all’amico Gennaro Vico (figlio di Giambattista) ritiratosi per motivi di salute. Aderì alla Società patriottica di Carlo Lauberg, fondata a Napoli nel 1793;<sup>34</sup> nel 1794 subì una denuncia per motivi politici e nel 1797 perse l’insegnamento universitario. Nella Repubblica napoletana, a fine aprile ’99 divenne governatore del Banco di S. Eligio e poi Commissario del dipartimento del Volturmo, con Vincenzo Cuoco come segretario. Dopo

---

<sup>33</sup> F. C. Greco, *Dal Belvedere al Liveri: la scrittura teatrale nel primo Settecento napoletano in Il teatro italiano nel Settecento*, p. 210.

la resa del 28 luglio, il ritorno dei Borboni segnò l'epilogo: rinchiuso nel carcere della Vicaria e poi trasferito a Castelnuovo, dalla Giunta di Stato fu condannato a morte "sulle forche".<sup>35</sup> Il 31 ottobre 1799 fu privato delle insegne di sacerdote e giustiziato, con l'olivetano Saverio Caputo, con Colombo Andreassi e Raffaele Jossa, tutti sepolti nella chiesa del Carmine Maggiore.<sup>36</sup> Anche il Cicala aderì alla Repubblica napoletana: nel Salento, tra i primi si dichiarò fervente repubblicano, con inni e discorsi nel Sedile di Lecce. Al rientro dei Borboni fu incarcerato: poi «scampai dagli artigli di feroce marmaglia e profugo e mendico protrassi [...] nel disagio e nei rammarichi due anni interi».<sup>37</sup> Gli ultimi tempi del Cicala furono, però, meno travagliati: tra il 1808 e il 1810 ebbe incarichi nel Collegio scolastico di Lecce e con i Napoleonidi<sup>38</sup> si dedicò all'insegnamento e all'edizione delle sue opere, stampate nel 1814 a Lecce, dove morì il 7

---

34 A. Lucarelli, *La Puglia nel Risorgimento*, vol. I, Società di Storia Patria, Bari, 1931, poi Vecchi, Trani, 1951, p. 332; A. Lucarelli, *La Puglia nella Rivoluzione Napoletana del 1799*, a cura di M. Proto, Lacaíta, Manduria, 1998, pp. 506-510. Si astenne dalle attività segrete, ma non allontanò i sospetti. Aderì al club del *Noce*, poi il 18 gennaio '99 con i Francesi entrò a Napoli; il 7 febbraio organizzò un circolo per l'istruzione di plotoni, divenne capitano della guardia nazionale e coinvolse numerosi sacerdoti. A Caserta vigilò sul Palazzo Reale, a Capua istituì i Tribunali civile e criminale.

35 A. Putignano, *Monteroni. Vicende feudali e comunali*, Capone, Cavallino, 1988, vol. II, p. 575: non per decapitazione (riservata ai sacerdoti), nonostante l'intervento di F. Lopez y Royo da Palermo.

36 C. De Nicola, *Diario napoletano dal 1798 al 1825 dicembre 1798 – dicembre 1800*, a cura di P. Ricci, Giordano, Milano, 1963, vol. I, pp. 443 e segg.

37 F. B. Cicala, *Agli amici suoi*, pp. VI-VII; N. Vacca, *I Rei di Stato*, p. 123; P. Palumbo, *Storia di Lecce*, (Giurdignano, Lecce, 1910) ERR, Roma, 1974, p. 289 e A. Lucarelli, *La Puglia nella Rivoluzione Napoletana*, p. 196.

38 A. Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Einaudi, Torino, 1965, p. 318.

maggio dell'anno successivo, lasciando la sua ricca biblioteca alla Società Pontaniana.<sup>39</sup> Emblematica appare la vicenda dei due intellettuali, nel consonante impegno culturale e civile per il teatro tragico, su ben difformi premesse metrico-stilistiche e storico-letterarie, con differenti esiti esistenziali. Anche a Napoli sul testo della tragedia si tesseva una trama di elementi culturali e civili, tra antichi e moderni, con diversi ruoli intellettuali, dalla vicinanza della corte alle richieste di nuovi gruppi sociali, nella congrua ricerca di una razionalità non priva di ascendenze e richiami ai moti e alla forza del sentimento. Nella peculiare condizione di *status* soggettivo, in rapporto con la loro condizione sociale, entrambi i salentini costituiscono un punto di confluenza e di transito per il senso e il valore del teatro tragico, tra Metastasio e Alfieri, «modello di una via italiana alla tragedia»,<sup>40</sup> in fondo sino a Foscolo e Manzoni.<sup>41</sup> Entrambi non sono soltanto documento, ma anche testimonianza dell'ideologia e del sentimento del tempo, in cui il confronto con il passato sembrava richiedere nuove energie e più forti risposte. Falconieri e Cicala non sono ripetitori inerti né amplificatori passivi, ma reattivi e vigili soggetti di tematiche e di

---

39 Il legato fu però impugnato dagli eredi; A. De Meo, *La biblioteca di Francesco Bernardino Cicala*, in «Nuovi Orientamenti», nn.102-103, maggio-agosto 1987, pp. 3-14.

40 C. Genetelli, *Alfierismo leopardiano al tempo della «conversione letteraria» (con una coda sul Metastasio)*, in «La Rassegna della letteratura italiana», a. 110°, Serie IX, Luglio-Dicembre 2006, n. 2, p. 309.

41 G. Melli, *La moralità delle opere tragiche e lo spirito del secolo. Appunti sul Manzoni*, in *Studi di letteratura italiana. Per Vitilio Masiello*, Laterza, Roma-Bari, 2006, a cura di P. Guaragnella e M. Santagata, tomo II, pp. 89 e segg.

scelte letterarie, anche se non appaiono - per dirla alla Leopardi - «i geni più sublimi liberi e irregolari».<sup>42</sup> Consanguinei per formazione, lontani dalla «ricerca formale disimpegnata»,<sup>43</sup> per nulla servi di una lingua astratta, entrambi danno prova di una scrittura in grado di confrontarsi con spunti filosofici, giuridici e politici d'Oltralpe senza rinunciare ai migliori risultati letterari del Rinascimento, del Seicento e dell'Arcadia. I due sembrano smentire il triadico *imprinting* desanctisiano, spinto tutto a favore dello slancio innovatore laico-borghese della “nuova Italia”, proprio perché, da prete l'uno e da barone l'altro, tra clero e nobiltà, entrambi valorizzano dimensioni e tradizione indigene, senza alcuna destituzione di senso, ma con pieno svolgimento della propria coscienza morale, letteraria, religiosa, politica: né vacua né mercenaria, con l'eredità greco-latina, la persistente vitale linea italiana dialoga con gli europei, alla pari, in persuasiva consapevolezza etico-estetica.

Proprio in tal senso i minori appaiono necessari e funzionali sul piano metodologico e didattico, per una visione della letteratura italiana viva e palpabile, non cristallizzata né irrigidita: il “maggiore” va sottratto al rischio dell'intangibilità, perché non sia l'irraggiungibile autore dal marmoreo piedistallo, freddo e inavvicinabile, ma l'uomo con forze e debolezze, spesso più agevolmente recuperabile attraverso la vicinanza

---

42 G. Leopardi, *Zibaldone*, I, 281, ediz. Flora, in M. Marti, *Il «minore» come crocevia*, p. 100.

43 A. Quondam, *L'identità (rin)negata*, p. 128.

del “minore”, in un serio costruttivo processo di vera «agnizione genealogica della famiglia degli antenati».<sup>44</sup>

Le opere del Cicala e del Falconieri non sono isolati relitti di un mondo indecifrabile, ma tessere ineliminabili dell’universo cui appartengono, in cui le figure principali ritrovano contatti, prospettiva e ricchezza. Lungi dall’idea di espungere il Poeta Cesareo o di obliare il “terribile” Astigiano,<sup>45</sup> pare importante la rilettura “salentina” dell’opera di Metastasio e di Alfieri come sapienza pratica del vivere, come “mito civile” per diversi strati sociali; a intreccio con il melodramma e rivisitato dai Lumi riformatori, il dramma coturnato cominciava a rappresentare esigenze e bisogni dei gruppi emergenti (clero intellettuale, nobili e borghesi riformatori) tra arte e realtà:<sup>46</sup>

«l’arte deve piacere al popolo, procurargli diletto ed essere utile alla società».

Educazione sentimentale e scuola di costume passavano attraverso il “teatro delle riforme”,<sup>47</sup> espressione compiuta di sentimenti anche per il popolo borghese, eterna lezione per i potenti e per gli umili, senza rivoluzione, prima di trasformare «il palco in aula di tribunale».<sup>48</sup> Per

---

44 A. Quondam, *L’identità (rin)negata*, p. 128.

45 E. Raimondi, *Alfieri 1782: un teatro «terribile»*, in *Il teatro italiano nel Settecento*, a cura di G. Guccini, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 381; R. Tessari, *Teatro e spettacolo nel Settecento*, Laterza, Roma-Bari, 1995, p. 173.

46 G. Nicastro, *Metastasio e il teatro del primo Settecento*, Laterza, Roma-Bari, 1979, p. 103.

47 A. Granese, *Divina Libertà. La rivoluzione della Tragedia, la tragedia della Rivoluzione*, EDISUD, Salerno, 1999, tomo I, p. 21; B. Alfonzetti, *Teatro e Tremuoto*, p. 23.

sentieri diversi rispetto al Metastasio, con l'intermediazione di Seneca<sup>49</sup> e di Cesarotti,<sup>50</sup> pur digrignando i denti,<sup>51</sup> e *contrario* anche Alfieri costruiva figure di valore universale, monito contro le forme dell'irrazionale e dell'alienazione, per «essere liberti, forti, generosi»:<sup>52</sup> dinanzi a un mondo che scompariva, traluceva l'immagine di un mondo nuovo, con una coscienza nutrita di miti letterari. Da tali modelli alti, riletti e rielaborati, traggono linfa e alimento Cicala e Falconieri, quasi “dioscuri” salentini dei Lumi della tragedia, o forse della tragedia dei Lumi, nella scelta irrevocabile per la poesia agente e vivente della storia. Di là da ogni manicheismo ideologico, l'aspirazione verso forme di governo di tipo inglese, paragonabili «all'antica repubblica romana»,<sup>53</sup> furono vitali sino ai processi del 1794; poi fra Terra d'Otranto e metropoli i tempi richiesero opzioni radicali, alle quali ambedue i salentini in pochi anni aderirono.<sup>54</sup> Proprio per tali incrociate vie, critico-letterarie e storico-ideologiche, i “minori”

---

48 A. Battistini, *Intellettuali e potere. La poetica civile di Vittorio Alfieri*, in *Studi di letteratura italiana. Per Vitilio Masiello*, p. 874.

49 G. A. Camerino, *Alfieri, il tradurre, i classici antichi*, in *Studi di letteratura italiana. Per Vitilio Masiello*, tomo I, pp. 907-908; A. Fabrizi, *Alfieri traduttore dei classici*, in *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto*, p. 7.

50 G. Nicastro, «Sogni e favole io fingo». *Gli inganni e i disinganni del teatro tra Settecento e Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, pp. 9-10; G. Nicastro, *Vittorio Alfieri*, Laterza, Roma-Bari, 1979, p. 39.

51 B. Croce, *Poesia e non Poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono*, Laterza, Bari, 1935, p. 10.

52 G. Nicastro, *Vittorio Alfieri*, p. 40; anche E. Mattioda, *Teorie della tragedia nel Settecento*, p. 320.

53 A. Di Benedetto, *Vittorio Alfieri*, in *Storia della Letteratura italiana. Il Settecento*, p. 967.

proposti costituiscono un proficuo oggetto di lettura e di studio, in una prospettiva attenta al territorio, *hic et tunc*, nella dialettica del vicino/distante, *qui e allora*, con l'uomo e con la donna in carne e ossa, di pelle e tendini, in ottica policentrica. Come nel caso considerato, Salento e capitale, Lecce e Napoli, dialogano con Milano e con Parigi, a più voci. Metastasio-Falconieri e Alfieri-Cicala: dalla regione alla nazione e oltre, ciascuno di essi conferma una significativa presenza letteraria, una possibilità di noi stessi, come creatura viva del proprio tempo e del nostro.<sup>55</sup>

---

54 G. Galasso, *La Filosofia in soccorso de' Governi. La cultura napoletana del Settecento*, Guida, Napoli, 1989, p. 509; V. Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo. Metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Laterza, Roma-Bari, 1989, p. 298.

55 M. Marti, *Il «minore» come crocevia di cultura*, p. 102.